

I CUNTI AL MERCADANTE

Enia, l'incanto di racconti di terra e mare

FRANCO DE CIUCEIS

ANTONUCCIO e i suoi fratelli, tredici anni lui, uno in più Angelino, uno in meno Asparino. Nella loro terra siciliana si affacciano alla vita, imparano a scoprire il mondo, con tutte le incertezze dell'adolescenza, infatuazioni, struggerimenti, piccoli segreti, sogni. Prendono voce nella narrazione di Davide Enia, straordinario cantore palermitano, che apre il suo «cunto» ad elementi favolistici che rimandano ad antiche tradizioni popolari. Sono «I capitoli dell'infanzia», che Enia ha impaginato in due tasselli che incrociano storie e sostanza fantastica, presentati al Ridotto del Mercadante.

Il capitolo 1 si intitola «Antonuccio si masturba», espressione di crudo realismo che risponde alle pulsioni dell'età, alla sessualità che si affaccia prorompente nell'innocenza di un gioco adolescenziale: i ragazzini si sfidano a gara in questo esercizio collettivo, si affermano come «masculi», fanno mostra di disprezzare le femmine, ma Antonuccio è punto d'amore per Lab-



bra Dorate, sogna il falò della notte e il profumo delle magnolie. E poi c'è zio Concetto che parla con gli uccelli, Corradino Quattro Dita che non ha i pollici e sta sugli alberi per toccare le stelle, Gennarino che fa vibrare una foglia tra le labbra come un'incantevole arpa d'erba. Ma il racconto si vena di umori neri, nella felice notte dei tempi il Re del Mare fa l'amore con la Sirena, il Pesce Squalo interrompe con ferocia l'amplesso, il seme del Re si effonde nelle acque, la maledizione rende muti i pesci, nel mare entra il sale del dolore: metafora di un Eden perduto.

Nel capitolo II, «Piccoli gesti inutili che salvano la vita», l'urgenza della realtà ammazza i sogni. La Palermo di luce lascia il posto al buio della miniera. I picciutteddi scendono nelle viscere profonde, dove le rocce piangono lacrime di sale, gelidi coltelli nella carne. Carmelo racconta dell'Uccello Grifone che salva un re malato e di un flauto d'osso che svela un atroce fratricidio.

Enia (*nella foto*) affida gli incanti di questi suoi racconti di terra e di mare alla forza visionaria del suo linguaggio fisico e verbale. Il senso del mitico trasfigura la realtà, la restituisce amara e crudele nella concretezza, anche mimetica e parodistica, del gesto e della voce. Fermo sulla sedia, la modulazione di un fischio, un accenno di danza, la chitarra e le percussioni di Giulio Barocchieri e Rosario Punzo che assecondano le atmosfere. Quando Bastiano muore nella frana della miniera, dinanzi al suo corpo di ragazzo i padroni girano le spalle. L'ala nera di un Grifone oscura Palermo. Ma in cima ai rami di un albero rinsecchito sbocciano dei fiori vermigli come il cuore.